

## GUIDA

«*Rimetti a noi i nostri debiti*» (Mt 6,12)

L'evangelista *Luca* ha usato la parola più usuale: «E perdonaci i nostri *peccati*» (11,4); tuttavia *Matteo*, la cui espressione è, come abbiamo già detto, più arcaica e primitiva, recita: «*Rimetti a noi i nostri debiti*» (6,12), e non è usuale. Nella Bibbia ebraica come in quella greca ci sono tanti vocaboli per indicare il peccato, la trasgressione, la disobbedienza. Qui sceglie **il concetto di debito** probabilmente perché il concetto di debito - ovviamente metaforico, in quanto non si tratta di debito di denaro - è **relazionale**. Il concetto di peccato può essere concepito con il solo riferimento alla legge: c'è la legge e il peccato che la trasgredisce; c'è il precetto e la deviazione dal precetto. Il debito invece sta a indicare una relazione con qualcuno. Parlando di debiti, Gesù ci ricorda quindi che non si tratta semplicemente di nostre deviazioni, trasgressioni, sbagli, infrazioni alla legge, bensì di rottura di relazione con lui.

«*Rimetti a noi i nostri debiti*». Noi ci confessiamo incapaci di pagare questi debiti. Potremmo dire: ho dei debiti e prima o poi li pagherò. Però i debiti che abbiamo con Dio non riusciamo a pagarli.

Lo esprime chiaramente *Matteo* nella parabola del servo senza pietà: «*Il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettato si a terra, lo supplicava: "Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito*» (18,23-27). Il padrone domanda anzitutto che il servo sia venduto, e dopo accoglie la supplica di misericordia e condona il debito.

Il Padre Nostro suppone che noi siamo così davanti a Dio: abbiamo debiti che non possiamo pagare, perché **abbiamo rotto una relazione d'amore e non siamo in grado di ricostituirla con le nostre forze, se non ci viene gratuitamente ridata**. Noi non conosciamo neppure l'entità dei nostri debiti. La parabola ci parla di diecimila talenti (una somma che nemmeno con una vita di lavoro il servo avrebbe potuto saldare); il nostro debito non è nemmeno calcolabile, né solvibile se Dio non compie ancora un gesto di gratuità e ce lo condona.

Ma dobbiamo riconoscerci debitori davanti al Padre, se non riconosciamo davanti al Padre i nostri debiti, finiamo nella lingua del fariseo che crede di avere crediti, e li esibisce, proprio come fa il creditore: adesso paga (Luca 18,9-14). Il Padre Nostro ci salva da questo errore di prospettiva: tutti siamo debitori davanti a Dio e i santi sono quelli che lo riconoscono per primi.

Allora, innanzitutto, **dobbiamo imparare a sentirci perdonati, altrimenti non saremo in grado di perdonare** (*“come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*). **Poiché mi sento perdonato, posso perdonare.**

Ci capita di sorvolare su questa richiesta *“Rimetti a noi i nostri debiti”* che anticipa il come noi dobbiamo perdonare: eppure l’una è condizione dell’altra! Se non ci siamo sentiti perdonati, non siamo in grado di perdonare. Siamo chiamati perciò ad approfondire la lingua specialissima con cui il Padre Nostro parla di perdono.

Anzitutto il **ri-mettere**, cioè il lasciar andare, il non tenere in conto, lo sperimentare in senso forte che noi non siamo la somma dei nostri errori, dei nostri peccati, dei nostri limiti. Il Padre lo sa da sempre.

Siamo noi che troppo spesso ci auto-misuriamo: ma come fa lui/lei a volermi bene? Se mi conoscesse davvero... E così chiudiamo la partita prima ancora di cominciarla, perché non siamo in grado di accettare che qualcuno ci ami non nonostante, ma per come siamo! *«Dio perdona come un liberatore, non come uno smemorato»* (Ermes Ronchi), cioè non chiude gli occhi di fronte ai nostri peccati, ma guarda con passione le nostre zone di luce, il nostro possibile divincolarci dai lacci dei nostri peccati; è come la madre che – di fronte al bambino umiliato perché ha macchiato il grembiolino bianco – gli dice con passione: *«Ma non è tutto sporco, bambino mio, guarda quanto bel bianco; possiamo lavarlo e sarà più bianco di prima...»*.

**Rimettere vuol dire vedere sempre quanto di buono c’è nell’altro...** Non lasciarsi ottenebrare la vista da quella reale macchia che però non invade tutto...

È proprio vero, a volte il male compiuto o il torto subito ha una sorta di fascinazione negativa in ciascuno di noi e nell’altro. Non è così presso il Padre, ce lo ha svelato Gesù, all’adultera colta in flagrante, Egli dice:

*«Va’ e non peccare più»* cioè: sei ancora capace di non fare il male, sei capace di bene!

Attenzione, nel nostro clima culturale questo potrebbe voler dire che un genitore (un coniuge) chiuda gli occhi, usi la spugna, non veda gli sbagli dell’altro, cioè usi una cancellazione dell’errore anzi tempo, non richiama, prima ancora che l’altro “si accorga del proprio errore; per usare la nostra

metafora: «Fa niente, caro, questa non è una macchia!».

Un esempio, per stare nel concreto: una madre viene a chiedere aiuto perché il figlio, sei anni, nel primo mese e mezzo di scuola ha già collezionato undici note disciplinari; lei vorrebbe che le maestre fossero più accoglienti... «Ma che cosa succede al suo bambino quando porta a casa una nota?», ci viene da chiedere. «Niente!», è la risposta allibita di questa madre. Ma come potrebbe questo piccolo accorgersi dei suoi errori se i genitori non li disapprovano? Non disapprovano lui, ma i suoi errori!

Gesù lo sa benissimo: al terzo tradimento di Pietro, mentre usciva dal sinedrio carico di ferite e di insulti, «lo guardò» e Pietro pianse amaramente (Mt 26,75).

**L'amore guarda, non nasconde la sua sofferenza, ma mantiene presso di sé la parte buona dell'altro.** Così fa il Padre.

*«Come noi li rimettiamo ai nostri debitori»*

Gli esegeti si stupiscono dell' aggiunta, notando che *«rimetti i nostri debiti»* è l'unica domanda non semplice. Le altre lo sono tutte: sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, si compia la tua volontà, dacci il pane. Qui si rompe lo schema unitario della preghiera, è l'unica domanda a cui Gesù pone una condizione e ci chiama in causa.

Che cosa suppone questa preghiera? Suppone una comunità litigiosa, divisa, in cui le offese sono reciproche, dove ci sono aspettative non corrisposte, recriminazioni, attese deluse. Ed è talmente forte tale preghiera che, come ho già ricordato, il solo commento al Padre Nostro è quello aggiunto alla fine della preghiera: *«Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe»* (Mt 6,14-15). È una condizione assoluta e sottolinea che il Padre ben conosce che siamo poveri, fragili, che ci offendiamo facilmente gli uni gli altri. **Egli vuole garantire che il suo perdono sia sempre accompagnato dal perdono nostro.** Come ancora ci insegna la parabola di Mt 18, noi che abbiamo ricevuto tantissimo perdono da Dio, siamo chiamati a fare almeno il gesto di perdonare agli altri i piccoli torti che abbiamo subito: *«Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: "Paga quel che devi!". Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito". Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e*

*andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello» (vv. 28-35).*

L'esortazione a perdonare è presente in tutti gli strati neotestamentari, perché assolutamente caratterizzante del messaggio di Gesù.

*«Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità» (Ef 4,31). Asprezza: quando mi irrito con chi mi ha fatto un torto; sdegno, perché non mi è stato dato ciò che mi aspettavo; ira, perché non sono stato soddisfatto. «Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonando vi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (4,32).*

L'evangelista Marco, pur non riportando la preghiera del Padre Nostro, scrive: *«Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati» (11,25).*

## NELLA VITA DI FAMIGLIA

Il mio essere perdonato e il mio perdonare, non possono non essere disgiunti. I due momenti sono connessi: e cioè che io perdono nella misura in cui mi lascio perdonare e che nella misura in cui mi lascio perdonare, io perdono, e ciò anche per quanto riguarda i rapporti umani in senso stretto.

Ma per capire veramente questo, dobbiamo mettere in discussione l'arrocco del creditore e cioè «l'illusione di avere crediti, e soltanto crediti, da esigere»: «Sei tu che mi hai offeso, non io!», «Sei tu che mi hai tradito, non io!», «Sei tu che mi devi "100 denari" di cambiamento!».

L'arrocco del creditore (io sono innocente e tu colpevole, anzi, nella misura in cui tu sei colpevole, io sono innocente) non produce mai perdono. Quanto più abito sul mio piedistallo di creditore, tanto più non posso raggiungere l'altro.

L'arrocco del creditore che – sia pure con dolore, lacrime e fatica – perdona, senza “sgomberare la trave” che è nel suo occhio, non produce altro che arrocco, più o meno esplicito.

Almeno tre atteggiamenti ci insegna il Padre Nostro:

a) *La certezza di essere perdonati*. Talora noi ci trasciniamo nella vita, conservando, nonostante le molte assoluzioni ricevute, il timore che il Signore ce l'ha ancora un po' con noi. Ma una volta che abbiamo confessato i nostri peccati, Dio ci perdona sul serio. La gratitudine di questo perdono gratuitamente ricevuto può riempirci l'anima: solo un perdonato può perdonare!

b) *Lo sforzo per cancellare ogni rancore*, ogni amarezza, ogni recriminazione che spesso si annidano, pur se non emergono a galla, nel fondo della nostra psiche. Dobbiamo sforzarci di cancellare tutto questo, risentendo la parola di Gesù nel Discorso della montagna: «*Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati*» (Mt 7,1-2). Ci si chiede un giudizio buono, benevolo, mentre noi, pensando magari di essere buoni, ci riserviamo quella acredine di giudizio che misura gli altri con una misura stretta. Forse sarebbe meglio chiederci cosa ha portato l'altra persona a sbagliare, forse anche noi abbiamo una responsabilità nell'errore dell'altro. Forse l'altro ci aveva mandato segnali che noi non abbiamo colto?

c) Il terzo atteggiamento è quello di *entrare nella misericordia del Padre*. Luca lo richiama in maniera molto efficace: «*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio*» (6,36-38).

#### PER LA RIFLESSIONE

1. Riconosco il mio essere debitore nei confronti del Padre? O mi sento mi in credito per le cose buone che faccio, come il fariseo? (Luca 18, 9-14)
2. Mi sento perdonato da Dio? O ho il timore che il Signore ce l'abbia un po' con me?
3. Ho consapevolezza che "il mio essere perdonato e il mio perdonare, non possono non essere disgiunti". Come agisco con il mio coniuge, in famiglia e con gli altri?
4. Con quale metro misuro gli errori degli altri? «*Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati*». (Mt 7,1-2).



## CENACOLO “LACRIMEDAMORE” 2015/2016 – FEBBRAIO

Vieni Spirito Santo nella nostra vita e riempiaci del Tuo Amore.

Aiutaci a rinnovare ogni giorno il nostro sì nell'amore, nella verità, nella pazienza, nella tenerezza; rendici sempre più capaci di donarci l'uno all'altra, di ascoltarci e perdonarci.

Guida i nostri passi, le nostre menti, le nostre parole perché, attraverso l'esempio, anche i nostri figli scelgano la via della Vita.

Spirito Santo, sull'esempio di Maria, aumenta la nostra fede affinché possiamo sempre credere, soprattutto nei momenti più bui, che nulla è impossibile a Dio.

Maria, tieni il tuo sguardo di mamma sulle nostre famiglie e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

Luca 6,36-38

*«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

Padre nostro

Preghiere spontanee: *“Per intercessione di Maria, ascoltaci Signore”*

### PER LA RIFLESSIONE

1. Riconosco il mio essere debitore nei confronti del Padre? O mi sento mi in credito per le cose buone che faccio, come il fariseo? (Luca 18, 9-14)
2. Mi sento perdonato da Dio? O ho il timore che il Signore ce l'abbia un po' con me?
3. Ho consapevolezza che “il mio essere perdonato e il mio perdonare, non possono non essere disgiunti”. Come agisco con il coniuge, in famiglia e con gli altri?
4. Con quale metro misuro gli errori degli altri? *«Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati».*  
(Mt 7,1-2).

«*Rimetti a noi i nostri debiti*» (Mt 6,12)

Il concetto di debito - ovviamente metaforico, in quanto non si tratta di debito di denaro - è relazionale. Il debito sta a indicare una relazione con qualcuno. Parlando di debiti, Gesù ci ricorda quindi che non si tratta semplicemente di nostri sbagli o infrazioni alla legge, bensì di rottura di relazione con Lui. Il Padre Nostro suppone che noi davanti a Dio abbiamo debiti che non possiamo pagare, perché **abbiamo rotto una relazione d'amore e non siamo in grado di ricostituirla con le nostre forze, se non ci viene gratuitamente ridata.**

Dobbiamo imparare a sentirci perdonati, altrimenti non saremo in grado di perdonare. Poiché mi sento perdonato, posso perdonare. «*Dio perdona come un liberatore, non come uno smemorato*», cioè non chiude gli occhi di fronte ai nostri peccati, ma vede sempre quanto di buono in noi. **Ri-mettere**, vuol dire lasciar andare, non tenere in conto, sperimentare che noi non siamo la somma dei nostri errori, dei nostri peccati, dei nostri limiti. Il Padre lo sa da sempre. Gesù, all'adultera colta in flagrante, dice: «*Va' e non peccare più*» cioè: sei ancora capace di non fare il male, sei capace di bene!

**L'amore guarda, non nasconde la sua sofferenza, ma mantiene presso di sé la parte buona dell'altro.**

«*Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*»

Il Padre ben conosce che siamo poveri, fragili, che ci offendiamo facilmente gli uni gli altri. Egli vuole garantire che il suo perdono sia sempre accompagnato dal perdono nostro. Confronta la parabola del servo senza pietà (Matteo 18, 23-35)

«*Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonando vi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo* » (Ef 4,31-32).

«*Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati*» (Mc11,25).

«*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*» (Mt 6,14-15).

Il mio essere perdonato e il mio perdonare, non possono non essere disgiunti. L'arrocco del creditore (io sono innocente e tu colpevole, anzi, nella misura in cui tu sei colpevole, io sono innocente) non produce mai perdono.

Almeno tre atteggiamenti ci insegna il Padre Nostro:

- a) *La certezza di essere perdonati.* Poiché mi sento perdonato, posso perdonare.
- b) *Lo sforzo per cancellare ogni rancore, ogni amarezza, ogni recriminazione.* Forse sarebbe meglio chiederci cosa ha portato l'altra persona a sbagliare, forse anche noi abbiamo una responsabilità nell'errore dell'altro. Forse l'altro ci aveva mandato segnali che noi non abbiamo colto?
- c) *Entrare nella misericordia del Padre.*